

PASQUALE PENNACCHIO*, ROBERTO POLLIO**

LA FRONTIERA ECONOMICA DELLA CITTÀ. IL CASO “GALLERIA PRINCIPE” DI NAPOLI: UN *COMMON* NEGATO?

1. INTRODUZIONE: DISPUTE URBANE A NAPOLI TRA TURISTIFICAZIONE E *COMMONS*. – L'evoluzione del fenomeno turistico a livello globale, facilitato dai voli low-cost e dalle piattaforme di affitto a breve termine, agisce come forza trasformatrice nelle dinamiche urbane delle principali città storiche europee (Balampanidis *et al.*, 2021; Celata, 2018; Lagonigro *et al.*, 2020; Rabiei-Dastjerdi *et al.*, 2022). Gli effetti alla scala urbana si producono a partire dalla funzione catalizzatrice esercitata dal settore turistico (Córdoba e García de Fuentes, 2003), caratterizzato da un'alta concentrazione di capitali in un ridotto numero di nodi (Anselmi *et al.*, 2021), che tende a scaricare sugli utenti costi e responsabilità dell'estrazione e accumulazione del valore, connotando la rendita urbana come la forma più evoluta del neoliberalismo urbano (Iovino, 2019). Gli effetti di questo processo sono oggetto costante di attenzioni da parte della letteratura; ciononostante, il turismo viene spesso promosso come strategia di sviluppo senza un'adeguata considerazione relativa agli impatti territoriali (Celata 2011; 2018). Inoltre, le politiche pubbliche destinate al settore turistico non sempre coincidono con le esigenze dei residenti locali, innescando processi conflittuali connessi alle dinamiche di esclusione economica dall'accesso al mercato degli affitti (Colomb e Novy, 2016; Degen e García, 2012; Milano, 2018).

A partire da queste considerazioni, intendiamo la turistificazione come fenomeno che implica una molteplicità di trasformazioni territoriali, identificabili a partire dalla dovuta distinzione di categorie come *overtourism*, *gentrification*, *solastalgia* e *capacity of charge*, spesso utilizzati in modo improprio (Ojeda e Kieffer, 2020). La relazione tra turismo e geografia risiede nel fatto che non può esserci un'attività turistica senza una manifestazione spaziale. In questo senso, il contributo della geografia riguarda, in primo luogo, il tema della territorialità (Magnaghi, 2012; Turco, 2010) e la sua propensione a farsi strumento analitico per indagare il rapporto tra gli elementi culturali e valoriali del territorio, l'attraversamento turistico (Jansen-Verbeke, 2009) e le molteplici forme di resistenza civica che sorgono dall'interno della città.

Napoli, in questo scenario, è un caso emblematico, ancorché differente da quello di molte altre città. Pur rappresentando da sempre una meta turistica di grande interesse grazie al suo patrimonio storico e artistico, le sue tradizioni culinarie e la sua posizione geografica, soltanto negli ultimi dieci anni il turismo ha ripreso vigore (De Falco e Corbino, 2023) e, con esso, le ingiustizie sociali legate al processo di turistificazione. Esposito (2023a; 2023b) ha messo in evidenza come le colline a ovest del centro storico, abitate dalle classi più agiate, abbiano maggiormente conservato le loro caratteristiche, mentre il centro storico, dove si distribuisce una popolazione a più basso reddito, ha maggiormente avvertito lo shock residenziale e commerciale. L'aumento degli affitti brevi e delle attività turistiche ha portato a una forte pressione sul mercato immobiliare, generando una dinamica di *airification* (Picascia *et al.*, 2017) che ha contribuito a plasmare una nuova conformazione del centro storico.

Da un punto di vista promozionale, se da un lato il turismo ha favorito la valorizzazione del patrimonio culturale della città, dall'altro ha comportato una *disneyfication* della cultura locale (Matusitz e Palermo, 2014; Warren, 1994), che qualcuno ha definito “Napoliland” (Corbisero, 2019), con la conseguente commercializzazione di tradizioni ed espressioni culturali, talvolta in modo semplicistico e, spesso, contraddittorio. Una plastica manifestazione di questa dinamica è osservabile in alcune zone del centro storico come i Quartieri Spagnoli e il Rione Sanità, dove il tema della disgregazione dell'identità culturale e sociale, che oggi si manifesta attraverso un'eccentrica rappresentazione simbolica della cultura locale, si pone con ogni evidenza.

In questo quadro, la considerazione per cui il residenziale è politico (Madden e Marcuse, 2016) consente di interpretare le molteplici e distinte traiettorie connesse alla comune dimensione della governance urbana. Le politiche di regolamentazione finora implementate nella città di Napoli per gestire questi processi si sono rivelate frammentarie e poco efficaci (Caputi e Fava, 2023), in un contesto in cui il turismo basato sulla comunità (Dangi e Jamal, 2016; Joppe, 1996), dal quale essa potrebbe trarne benefici sociali, è poco diffuso.



Aspetti che, in assenza di politiche redistributive in grado di cogliere la complessità delle trasformazioni in atto, arrivano finanche a produrre una sensazione di esclusione e alienazione tra la popolazione locale, generando tensioni sociali basate sulla percezione di ingiustizia sociale tra i residenti che si vedono contrapporre ai propri bisogni quotidiani quelli dei turisti (Luh Sin *et al.*, 2015). Bisogni che, nella loro multidimensionalità socio-spaziale, rimandano al grande tema del “diritto alla città” (Lefebvre, 1967), rivendicato dal basso da reti sociali come SET (Sud Europa di fronte alla Turistificazione), di cui Napoli è entrata a far parte (Caputi e Fava, 2019), incanalando la sua già sedimentata tradizione di lotte per il diritto all’abitare.

In risposta a questa condizione, l’idea dei *Commons* (Ostrom, 1990) emerge come una possibile soluzione per rivendicare e proteggere il diritto alla città attraverso la gestione diretta di beni pubblici da parte della comunità che, definendone collettivamente l’uso e la cura (Borch e Kornberger, 2015), decentralizza il potere e aumenta il controllo democratico sulla gestione urbana (De Angelis, 2017). L’esperienza dei beni comuni napoletani, nata a partire dalla combinazione di alcune esperienze legate alle campagne per l’acqua pubblica e ai movimenti dell’Onda studentesca (Capone, 2019), rappresenta oggi un singolare contesto di esercizio orizzontale dei diritti, sancito dall’istituzionalizzazione, attraverso due delibere comunali¹, di “beni comuni emergenti e percepiti dalla cittadinanza quali ambienti di sviluppo civico e come tali strategici”, organizzati secondo una logica di autogoverno. Si è venuta determinando, così, una modalità di appropriazione del valore urbano resistente rispetto ai mutevoli indirizzi del processo di turistificazione e alternativa rispetto alla nuova progettualità di governo per l’innovazione urbana (Rossi U., 2023). Al contempo, si è generata una diversificazione delle esperienze di autogoverno giacché alcune di queste, pur presentando caratteristiche comuni a quelle deliberatamente istituzionalizzate dal comune, non sono state riconosciute come tali. Uno dei casi più manifesti è quello della Galleria Principe di Napoli, dove a partire dal 2013 sono nate esperienze sociali postesi in aperta critica con il neoliberismo urbano.

In questo conteso analitico si inquadra il nostro caso studio, configurandosi come frontiera di senso che da un lato cerca di espellere i corpi sociali indesiderati formati al suo interno, dall’altro tenta di escludere ciò che è posto fuori dall’etica neoliberista, ma invece di presentarsi come eterotopia (Foucault, 2001), e dunque come spazio di possibilità, viene totalmente sussunta dalle dinamiche di confinamento del neoliberismo urbano.

2. LE CONTRADDIZIONI ALLA FRONTIERA: IL CASO DELLA GALLERIA PRINCIPE DI NAPOLI. – Situata nelle immediate vicinanze del Museo archeologico nazionale di Napoli (MANN), l’attenzione verso la costruzione di questo elemento cittadino, voluto per soppiantare l’edificio delle Fosse del Grano, si colloca nel più ampio ridisegno architettonico della città borghese, eretta su un modello funzionale alla produzione e accumulazione di rendita fondiaria ancorché poco attento al portato storico degli stessi luoghi (Alisio, 1978; Rossi P., 2010). Il progetto prese avvio solo a partire dal 1870, configurandosi come corposo programma di riqualificazione che avrebbe offerto alla città la sua prima galleria commerciale. Tuttavia, la Galleria Principe non ha mai riscosso grande interesse come elemento della vita urbana napoletana, il cui destino di marginalità nell’immaginario collettivo, oltre che materiale, è corrispondente alle antitetiche sorti conosciute dalla speculare Galleria Umberto I, di più recente costruzione e inconfutabile ganglio del commercio cittadino e del più recente processo di turistificazione della città.

In un certo senso, il mai sperimentato decollo di questo elemento urbanistico è considerabile come l’altra faccia della medaglia del suo stato di salute infrastrutturale, caratterizzato da continue rincorse emergenziali a crolli strutturali e interventi di restauro² (Treccozi, 2019). Una condizione che, nel suo perdurare³, ha delineato i contorni di una più complessiva sensazione di abbandono urbano. Un ossimoro, questo, se si considera la posizione strategica di cui vanta, che unisce idealmente Palazzo Reale a Capodimonte, e separa, poche centinaia di metri, il MANN dall’Accademia di Belle Arti. Il suo posizionamento lungo quella che è

¹ Delibera di Giunta n. 400 del 25 maggio 2012, in cui viene riconosciuto l’ex Asilo Filangieri e Delibera di Giunta n. 446 del 1° giugno 2016, in cui vengono riconosciuti il Giardino Liberato, l’ex OPG, l’ex scuola Schipa, lo Scugnizzo Liberato, Sante Fede Liberata, l’ex Lido Pola e Villa Medusa.

² Nel 1965 c’è stata una prima attività di restauro, in seguito a un crollo di parte della struttura insistente su Piazza Museo, che interessò la parte centrale del progetto in corrispondenza con la Sala Gemitto.

³ Nel 2004 venne avviato un nuovo progetto di restauro, culminato nel 2009, attraverso un programma unitario di rigenerazione economica e sociale. Nel 2014, poi, per effetto del rimbalzo mediatico causato dal crollo di calcinacci nella più nota Galleria Umberto I, vennero pianificati interventi di somma urgenza anche per la Galleria Principe, protrattisi nel complesso fino al 2018, con chiusura della stessa per lunghi periodi.

considerata la linea del miglio d'oro della cultura napoletana non è bastato a mietere allori dalla stagione di valorizzazione del patrimonio artistico-culturale innescata dalla retorica del “museo a cielo aperto”, evidenza che certe questioni di degrado presentano un carattere di lungo periodo (Amato, 2006).

In virtù di questa situazione, negli ultimi anni la Galleria Principe è tornata al centro dell'attenzione e della programmazione amministrativa, collocandosi burocraticamente nel passaggio di consegne tra la passata amministrazione comunale guidata da Luigi De Magistris e quella attuale governata da Gaetano Manfredi. Già sotto la precedente amministrazione, nel 2021, diviene infatti oggetto della progettualità del Contratto Istituzionale di Sviluppo (CIS) per il Centro Storico di Napoli, inserito nel Piano Operativo Cultura e Turismo finanziato con risorse FSC 2014-2020 in gestione al MIBAC. Come riportato dal piano, sono stati finanziati lavori “finalizzati alla riqualificazione del centro storico, intesi a rafforzarne l'offerta culturale e la relativa fruizione turistica”. La fruizione turistica, oggettivata dalla stessa linea di finanziamento, fa quindi da traino nella pianificazione dello sviluppo economico dell'area. Degli 89,5 milioni di euro previsti per 11 interventi⁴, il progetto per la Galleria è stato finanziato con 10 milioni di euro⁵ e prevede il restauro delle facciate interne, della pavimentazione e dei porticati.

Contestualmente, sotto la gestione della nuova amministrazione comunale, la galleria è divenuta oggetto di “valorizzazione e alienazione del patrimonio pubblico, attraverso il piano definito con la società Invimit”, che ha previsto il conferimento di due cluster di immobili nell'ambito degli impegni che il Comune di Napoli ha assunto con la stipula del Patto per Napoli⁶: il primo cluster, in cui è ricompresa la Galleria Principe insieme ad altri immobili⁷, ha previsto il conferimento degli immobili al Fondo Comparto Napoli del Fondo Immobiliare I3 Sviluppo Italia gestito da Invimit Sgr SpA, con la contestuale acquisizione da parte del Comune di Napoli del 70% delle quote di partecipazione al Fondo, calcolate sul valore degli immobili; il secondo cluster, composto invece da tre caserme, è stato corrisposto per il 100% del valore ad altri fondi gestiti da Invimit.

In questo scenario di gestione top-down della Galleria Principe di Napoli, il nuovo corso amministrativo ha reso manifesto l'obiettivo di messa a valore economica del bene, anche in funzione turistica. Scenario reso ancora più evidente dalla Variante alla vigente disciplina urbanistica adottata nel novembre 2024⁸, che prevede varianti anticipatorie nelle more della redazione del PUC su particolari tematiche, tra cui “le attrezzature a uso pubblico”. In particolare, prevede l'eliminazione del vincolo conformativo di “attrezzatura da standard di quartiere” destinate per attività di “istruzione, interesse comune e parcheggi”, rendendo in tal modo ammissibili una più ampia portata di destinazioni conformi alla disciplina di zona. Il che, tradotto in termini reali, potrebbe significare l'apertura degli spazi della galleria a nuove catene commerciali che, se non adeguatamente equilibrate rispetto alla funzione originaria del bene, potrebbero alternarne la fruizione complessiva. Dalla Figura 1 è possibile constatare le parti immobiliari interessate dall'eliminazione del vincolo da “Tavola 8 – Specificazioni della Variante urbanistica”, per come si presentano prima (a) e dopo (b) in termini destinazione per attività di interesse pubblico.

A partire da queste considerazioni, la Galleria Principe di Napoli si ascriverebbe in una nuova tendenza connessa all'industria turistica e ai potenziali vantaggi speculativi legati alla posizione strategica, oggi non del tutto sfruttati, in termini capitalistici, nell'ambito dell'economia della rendita (Esposito, 2020).

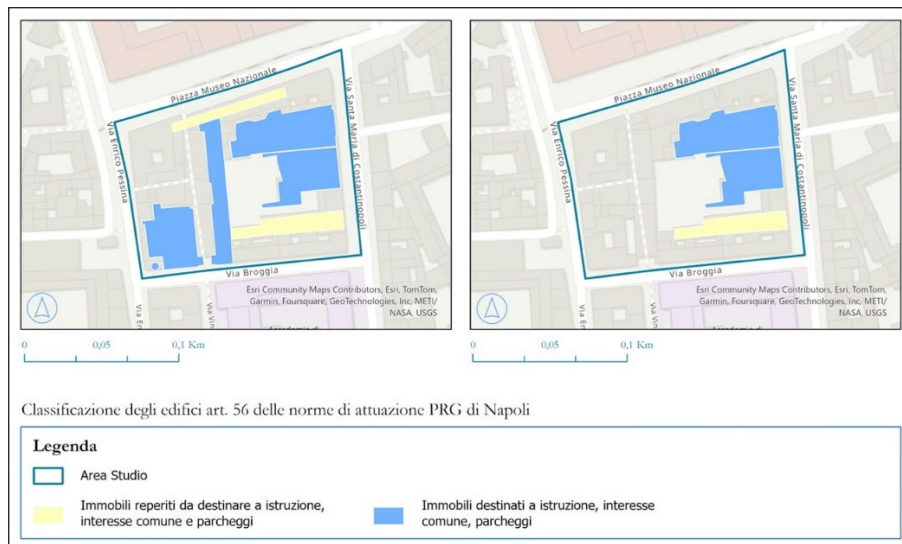
⁴ Tra le opere di restauro e valorizzazione di siti e beni storico-culturali di pregio, oltre la Galleria Principe, sono ricompresi nel CIS il Complesso della SS. Trinità delle Monache, l'ex Convento delle Cappuccinelle, Palazzo Penne, Ospedale SS. Annunziata. Sono poi ricomprese opere di adeguamento delle infrastrutture urbane per il miglioramento della viabilità urbana e all'accessibilità e per il decongestionamento di aree particolarmente trafficate.

⁵ Dal quadro economico di progetto si evince che per i lavori effettivi sono 6.974.000 €, mentre la restante parte sono attività di progettazione, direzione lavori, collaudo, imprevisti e altre spese generali.

⁶ Sottoscritto dall'amministrazione Manfredi con il Governo Draghi, per effetto di questo accordo al Comune di Napoli sono stati stanziati fondi per 1 miliardo e 231 milioni di euro per vent'anni, erogati in tranches annuali per l'implementazione di una progettualità di governo sottoposta al principio di condizionalità.

⁷ Insieme alla Galleria Principe sono compresi Palazzo Cavalcanti, il Deposito ANM di via Posillipo, Villa Cava, l'Edificio per abitazioni civili di via Egiziaca, il Deposito ANM “Garritone”.

⁸ Si veda la Delibera di Giunta n. 466 del 4 novembre 2024, avente ad oggetto l'adozione della variante urbanistica per gli immobili di proprietà comunale Deposito ANM Posillipo, Galleria Principe di Napoli, Palazzo Cavalcanti, Deposito ANM Garritone, per i quali con delibera di Consiglio Comunale n. 97 del 30 novembre 2023 è stata approvata l'operazione di conferimento a Invimit Sgr SpA.



Fonte: elaborazione degli autori⁹.

Fig. 1 - La Galleria Principe di Napoli prima (a) e dopo (b) la Variante urbanistica

3. LO SPAZIO DI POSSIBILITÀ INTERROTTO: UN *COMMON* NEGATO? – Dopo aver esplorato le trasformazioni agite dall’alto, abbiamo indagato all’interno dell’arcipelago conflittuale che caratterizza, da tempo, la Galleria Principe di Napoli. Dal punto di vista metodologico la geografia sociale offre utili strumenti per cogliere i movimenti sullo sfondo (Loda, 2008). In questa circostanza, oltre all’osservazione diretta, abbiamo fatto ricorso a interviste semi-strutturate rivolte a interlocutori privilegiati. Da questa fase sono emersi gli elementi discorsivi attraverso cui sono stati narrati gli orizzonti di attraversamento alternativo dell’oggetto di indagine.

Si è cercato, così, di cogliere la complessità delle dispute urbane che prendono forma intorno alla galleria. Anche presso questo bene monumentale, infatti, sono sorte esperienze di appropriazione di valore urbano (Rossi U., 2023). Nell’ottobre del 2013 un gruppo di attivisti, operatori culturali e artigiani occupò gli immobili situati dal civico 28 al civico 31, posti nella parte interna della Galleria, dando vita allo spazio sociale “Gallery@rt”. Nel gennaio 2017 venne poi occupato il civico 7, situato all’esterno della galleria su Piazza Museo Nazionale, da cui nacque successivamente lo spazio sociale denominato “Civico 7 Liberato”. Le due occupazioni, avvenute a distanza di poco più di tre anni una dall’altra, non differiscono negli intenti, e nelle rivendicazioni, da quelle riconosciute nelle delibere comunali come spazi liberati ad uso civico (si veda nota 1), ancorché abbiano attraversato, sul piano del riconoscimento istituzionale, sorti antitetiche.



Fonte: Gallery@rt.

Fig. 2 - Striscione apposto all’interno della Galleria Principe di Napoli, 3 marzo 2015

⁹ Cartografia realizzata a cura del dott. Carlo De Luca, responsabile del Laboratorio di Cartografia Digitale, Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli Federico II, su elaborazione degli autori.

Nel dispositivo narrativo emergente da queste esperienze acquista centralità il tema della valorizzazione ad uso sociale e culturale del bene attraverso l'autogestione dei locali e l'autofinanziamento delle attività. A partire da questi posizionamenti, gli spazi sociali insistenti nella galleria hanno dato vita, negli anni, a un corposo numero di attività di matrice artistico e culturale. Laboratori di arte, musica, spettacolo, balli di tango, tornei di scacchi, cineforum, presentazioni di libri e altre attività con lo scopo di contenere e contendere, attraverso la rivendicazione dell'intima funzione pubblica del bene, l'esercizio della governance fondata sulla concezione comune del bene (Intervista a Massimo A., 4 giugno 2024).

Tra i porticati della galleria sono poi osservabili, in tutta la loro evidenza, anche fenomeni di marginalizzazione urbana legata ai senza fissa dimora, i quali da tempo trovano riparo sui marciapiedi che delimitano la galleria con Piazza Museo Nazionale e via Enrico Pessina presentandosi come poroso elemento del processo di trasformazione urbana che, nel suo farsi vetrina funzionale all'immaginario turisticato, tende a negare le sue stesse contraddizioni attraverso il discorso del decoro urbano (Intervista a Daniele P., 3 giugno 2024). La Galleria Principe di Napoli viene dunque percepita, nel nuovo disegno amministrativo, come "negata" fin dai suoi spazi esterni (Intervista a Gessica O., 7 giugno 2024), oggi transennati.

È in questo contesto che si collocano le rivendicazioni degli attivisti del Civico 7 Liberato e di Gallery@rt, i cui elementi del discorso sono essenzialmente basati su una maggiore manutenzione degli spazi pubblici e la resistenza ai tentativi di turisticazione dello spazio. Quest'ultimo aspetto, in particolare, emerge con forza considerando che

lo spazio per i residenti si riduce continuamente [...]. Diminuiscono progressivamente gli spazi dove potersi incontrare senza doversi sentire consumatori o, addirittura, turisti della propria città. La galleria è rimasta a disposizione della città perché i movimenti sociali se ne sono appropriati autonomamente, e vorremmo che continui a rimanere tale [...]. Difendere la galleria significa lottare in generale contro la definitiva turisticazione della città (Intervista a Giovanni D.F., 7 giugno 2024).



Fonte: Civico 7 Liberato.

Fig. 3 - Simbolo della campagna "la città negata" apposto a Piazza Municipio, Napoli, 28 dicembre 2022

Nonostante in quest'ultimo decennio la galleria sia stata interessata da dinamiche che la ascriverebbero pienamente nel filone dei beni comuni ad uso civico, ad oggi risulta oggettivamente in processi amministrativi che, per l'assenza di coinvolgimento delle realtà sociali nelle scelte relative all'uso del territorio (De Marchi e Ruffato, 2019), determinerebbero la negazione del valore sociale prodotto (Intervista a Michele F., 4 giugno 2024), prefigurando possibili nuove rivalità di potere territoriale. In ragione di queste considerazioni, definiamo la Galleria Principe come un *Common negato*, da noi considerato come lo spazio di possibilità di partecipazione del Comune (Hardt e Negri, 2009) violentemente interrotto dalle dinamiche di messa a valore del patrimonio urbano della città di Napoli.

In questa prospettiva, a scontrarsi sono innanzitutto visioni antitetiche di attraversamento della città. Da un lato chi rivendica il diritto di vivere in una città liberata e disarticolata dalle sue contraddizioni sociali, che nel caso della Galleria Principe vengono ricondotte ai senz'altro, alle organizzazioni di immigrati,

ai disoccupati organizzati, e i cui termini trovano fondamento nel discorso neoliberale della città sicura. Dall'altro i movimenti sociali che rivendicano diritti e partecipazione sociale, le cui fondamenta risiedono invece nel variegato e multiforme filone della giustizia sociale, intesa tanto come pratica quanto come discorso (Harvey, 1996; 2012), e che si traducono in lotte per la casa, per il lavoro, per il reddito, per la salute. La contesa, dunque, è più complessivamente riconducibile alla concezione del mondo entro cui si manifesta l'egemonia, in senso gramsciano, esercitata dall'etica dell'individualismo e dell'utilitarismo, nonché dell'imprenditorializzazione dell'agire politico e amministrativo (Rossi e Vanolo, 2024), cui viene contrapposta una politica prefigurativa, in cui l'attivismo politico, intrinsecamente spaziale, si traduce in una visione di cambiamento del modello dominante (Jeffrey e Dyson, 2021; Shaw e Sharp, 2013).

4. CONCLUSIONI. – Le dinamiche connesse alla turistificazione e la crescente valorizzazione commerciale degli spazi urbani, come evidenziato nel caso della Galleria Principe di Napoli, rivelano le possibili nuove faglie entro cui si va evolvendo il modello di governance urbana. Il caso della galleria e, più in generale, le dinamiche di turistificazione della città, mettono in luce una trasformazione urbana che si muove su un crinale delicato, di cui Napoli, con il suo articolato tessuto sociale, rappresenta un contesto emblematico per comprendere come i processi di sviluppo urbano, guidati dalla logica neoliberista, possano generare tensioni profonde tra le esigenze del turismo e i diritti dei residenti.

Da un lato, politiche amministrative e interventi infrastrutturali puntano a rafforzare il ruolo di Napoli come attrattore turistico, ma lo fanno spesso a discapito della dimensione sociale e partecipativa della città. Dall'altro, le esperienze di autogoverno e di appropriazione civica, come quelle legate a spazi sociali collocati nella Galleria Principe, testimoniano la resilienza delle comunità locali nel rivendicare il diritto alla città e la necessità di salvaguardare i beni comuni.

Il fenomeno che in questo lavoro abbiamo definito come “Common negato” evidenzia la complessità dei conflitti territoriali legati a visioni diverse di attraversamento della città. Mentre le condizioni materiali per l'emergere dei Commons..., le dinamiche di governance top-down spesso ne impediscono la realizzazione. Comprendere e affrontare queste dinamiche richiede non solo un'analisi critica delle politiche urbane, ma anche un rafforzamento delle comunità locali, affinché possano affermare il proprio diritto al territorio e alla gestione collettiva delle risorse.

Nel caso di Napoli, questo scenario suggerisce l'urgenza di discutere un approccio inclusivo alla pianificazione sull'uso del territorio, che bilanci le esigenze economiche del turismo con quelle sociali dei residenti. Riconoscere e valorizzare il contributo delle realtà sociali attive nella Galleria Principe di Napoli potrebbe rappresentare uno snodo per immaginare un modello alternativo di sviluppo urbano, che tenga conto delle emergenti questioni connesse alla giustizia sociale. La sfida, dunque, consiste nell'andare oltre le logiche della commercializzazione urbana per costruire una città capace di coniugare la tutela della propria identità culturale con una pianificazione equa e condivisa.

RICONOSCIMENTI. – Ancorché il presente lavoro rappresenti il frutto della comune ideazione, pianificazione e collaborazione degli autori, la redazione del paragrafo 1 è da attribuire a Roberto Pollio, dei paragrafi 2 e 3 a Pasquale Pennacchio, il paragrafo 4 a entrambi gli autori.

BIBLIOGRAFIA

- Alisio C.G. (1978). *Lamont Young. Utopia e realtà nell'urbanistica napoletana dell'Ottocento*. Roma.
- Amato F. (2006). Il centro storico di Napoli tra rinascita e fine apparente. *Storia urbana: rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, 4: 1000-1017.
- Anselmi G., Chiappini L., Prestileo F. (2021). The greedy unicorn: Airbnb and capital concentration in 12 European cities. *City, Culture and Society*, 27: 100412.
- Balampanidis D., Maloutas T., Papatzani E., Pettas D. (2021). Informal urban regeneration as a way out of the crisis? Airbnb in Athens and its effects on space and society. *Urban Research & Practice*, 14(3): 223-242.
- Borch C., Kornberger M. (2015). *Urban Commons: Rethinking the City*. Routledge.
- Capone N. (2019). *L'esperienza dei beni comuni a Napoli e l'inaspettata riscoperta degli usi civici e collettivi. Itinerari amministrativi e nuove prospettive*. Società Tarquiniese d'Arte e Storia. *Bollettino*, 151.
- Caputi A., Fava A. (2019). Napoli in vendita tra turismo e privatizzazioni. *Critica urbana*, 7: 11-16.
- Caputi A., Fava A. (2023). *Privati di Napoli: la città contesa tra beni comuni e privatizzazioni*. Castelvocchi.

- Celata F. (2011). Il turismo nelle trasformazioni urbane nelle grandi capitali culturali: il caso di Roma. In: *C'era una volta la città: una lettura multidisciplinare del mutamento urbano*. Bonanno, Vol. 1, pp. 129-155.
- Celata F. (2018). Il capitalismo delle piattaforme e le nuove logiche di mercificazione dei luoghi. *Territorio*, 86(3): 48-56.
- Colomb C., Novy J. (2016). *Protest and Resistance in the Tourist City*. Routledge.
- Corbisiero F. (2019). I beni comuni come antidoto alla turistificazione dei centri storici? Il caso di Santa Fede Liberata a Napoli. *Scritture migranti*, 13: 154-176.
- Córdoba y Ordóñez J., García de Fuentes A. (2003). Turismo, globalización y medio ambiente en el Caribe mexicano. *Investigaciones geográficas*, 52: 117-136.
- Dangi T.B., Jamal T. (2016). An integrated approach to “sustainable community-based tourism”. *Sustainability*, 8(5): 475.
- De Angelis M. (2017). *Omnia Sunt Communia: On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*. Zed Books.
- De Falco S., Corbino A. (2023). Naples and tourism: Conflicts of a dream realised? Analysis of a fast-changing urban landscape. *AIMS Geosciences*, 9(4): 754-768.
- De Marchi M., Ruffato M. (2019). Abitare i conflitti socio-ambientali. In: *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme*, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma, 7-10 giugno 2017, pp. 1117-1124.
- Degen M., García M. (2012). The transformation of the “Barcelona model”: an analysis of culture, urban regeneration and governance. *International Journal of Urban and Regional Research*, 36(5): 1022-1038.
- Esposito A. (2020). La città turistica e la ristrutturazione digitale della rendita urbana. *Archivio di studi urbani e regionali*, suppl., 129: 183-208.
- Esposito A. (2023a). *Le case degli altri: la turistificazione del centro di Napoli e le politiche pubbliche al tempo di Airbnb*.
- Esposito A. (2023b). Tourism-driven displacement in Naples, Italy. *Land Use Policy*, 134: 106919.
- Foucault M. (2001). *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*. Milano: Mimesis.
- Hardt M., Negri A. (2009). *Commonwealth*. Harvard University Press.
- Harvey D. (1996). *Justice, Nature and the Geography of Difference*. Oxford: Blackwell.
- Harvey D. (2012). *Rebel Cities: From the Right to the City to the Urban Revolution*. Verso Books.
- Jansen-Verbeke M. (2009). The territoriality paradigm in cultural tourism. *Turyzm*, 19(1[2]): 25-31.
- Jeffrey C., Dyson J. (2021). Geographies of the future: Prefigurative politics. *Progress in Human Geography*, 45(4): 641-658.
- Joppe M. (1996). Sustainable community tourism development revisited. *Tourism Management*, 17(7): 475-479.
- Lagonigro R., Martori J.C., Apparicio P. (2020). Understanding Airbnb spatial distribution in a southern European city: The case of Barcelona. *Applied Geography*, 115: 102136.
- Lefebvre H. (1968). *Le droit à la ville*. Parigi: Anthropos.
- Loda M. (2008). *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*. Roma: Carocci.
- Luh Sin H., Oakes T., Mostafanezhad M. (2015). Traveling for a cause: Critical examinations of volunteer tourism and social justice. *Tourist Studies*, 15(2): 119-131.
- Madden D., Marcuse P. (2016). In *Defense of Housing. The Politics of Crisis*.
- Magnaghi A. (2012). *Il territorio bene comune*. Firenze: Firenze University Press.
- Matusitz J., Palermo L. (2014). The Disneyfication of the world: A globalisation perspective. *Journal of Organisational Transformation & Social Change*, 11(2): 91-107.
- Milano C. (2018). Overtourism, disordini sociali e turismofobia. Un dibattito controverso. *PASOS Giornale del turismo e dei beni culturali*, 16(3): 551-564.
- Ojeda A.B., Kieffer M. (2020). Touristification. Empty concept or element of analysis in tourism geography? *Geoforum*, 115: 143-145.
- Ostrom E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Pecorelli V. (2015). Spazi liberati in città: i centri sociali. Una storia di resistenza costruttiva tra autonomia e solidarietà. *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 14(1): 283-297.
- Rabiei-Dastjerdi H., McArdle G., Hynes W. (2022). Which came first, the gentrification or the Airbnb? Identifying spatial patterns of neighbourhood change using Airbnb data. *Habitat International*, 125: 102582.
- Rossi P. (2010). Il quartiere Museo a Napoli: una soluzione per la residenza borghese nella seconda metà dell'Ottocento. Disegni inediti e nuove acquisizioni. *Annali-Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*, 8(1).
- Rossi U. (2023). Il centro storico di Napoli e il valore urbano conteso: turistificazione, beni comuni, imprenditorialità urbana. *Oggetto, merci, beni*, 49.
- Rossi U., Vanolo A. (2024). *Nuova geografia politica urbana*. Bari: Laterza.
- Shaw I.G., Sharp J.P. (2013). Playing with the future: Social irrealism and the politics of aesthetics. *Social & Cultural Geography*, 14(3): 341-359.
- Treccozi D. (2019). Rigenerazione urbana e conservazione delle superfici architettoniche: il caso della Galleria Principe a Napoli. In: *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso*, pp. 211-222.
- Turco A. (2010). *Configurazioni della territorialità*. Milano: FrancoAngeli.
- Warren S. (1994). Disneyfication of the metropolis: Popular resistance in Seattle. *Journal of Urban Affairs*, 16(2): 89-107.

RIASSUNTO: Negli ultimi anni il concetto di diritto alla città è tornato al centro delle riflessioni scientifiche e delle riflessioni dei movimenti sociali in tutta Europa. In questo lavoro si analizza il caso peculiare della Galleria Principe di Napoli, che insiste in un'area del tessuto urbano che è stata profondamente mutata dalle dinamiche di turistificazione del centro storico della città. Il caso di questo bene monumentale, posto strategicamente tra il Mann e l'Accademia di belle arti, è l'emblema delle contraddizioni urbane della città globalizzata. Ritrovo per senzatetto e al contempo luogo di associazionismo, la Galleria fa parte di un processo di valorizzazione e alienazione del patrimonio

pubblico conseguente alla sottoscrizione del Patto per Napoli. Essa è divenuta così oggetto di contesa urbana, che vede da un lato un modello di pianificazione e gestione top-down, e dall'altro le realtà sociali, che ne denunciano lo stato di degrado.

SUMMARY: *The city's economic frontier. The "Galleria Principe" case in Naples: a denied Commons?* In recent years, the concept of the right to the city has returned to the forefront of academic discourse and the reflections of social movements across Europe. In this paper, we analyse the peculiar case of the Galleria Principe di Napoli, which is located in an area of the urban texture that has been profoundly modified by the dynamics of tourism in the city's historic centre. The case of this monumental asset, strategically located between the Mann and the Academy of Fine Arts, is emblematic of the urban contradictions of the globalised city. A meeting place for the homeless and at the same time a hub for associations, the Gallery is part of a process of redevelopment and alienation of public property following the signing of the Pact for Naples. It has thus become an object of urban contention, with a top-down planning and management model on the one hand and social realities on the other denouncing its state of decay.

Parole chiave: turistificazione, Commons, Napoli, Galleria Principe di Napoli, giustizia sociale

Keywords: touristification, Commons, Naples, Galleria Principe di Napoli, social justice

*Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Scienze Politiche – DISP; pasquale.pennacchio@unina.it

**Université Paris Saclay, Laboratoire LIMEEP-PS; roberto.pollio@uvsq.com